

entrano in gioco gli interessi della sicurezza statale. Nelle vicende che lei ha menzionato questo confine è stato varcato. Ma non si può dire che non sapevamo niente. Al contrario, sapevamo, ma senza una adeguata percezione. Anche per noi sono insolite molte cose che accadono nel nostro paese; manifestazioni, agitazioni, scioperi, singole azioni criminali. Anche in passato c'erano, ma erano rare, o circoscritte, o locali. Dobbiamo imparare ad affrontare queste situazioni, sapendo che non tutto si deve e può affrontare con la forza. Dobbiamo imparare la democrazia e ad agire con metodi politici. Certo a Sverdlovsk le forze dell'ordine sono state colte di sorpresa. A Fergana sapevamo quanto si stava preparando, ma non ne fu data una valutazione adeguata. A Novij Uzen sapevamo molto, ma le autorità locali rimasero inerti. Penso che oggi gli organismi della sicurezza statale non possano risolvere nulla se poggiano soltanto sulle loro forze: occorre l'aiuto dei cittadini, dei collettivi di lavoro. La glasnost e la democratizzazione ci aiuteranno a stabilire contatti più stretti con la gente. Si sta instaurando un nuovo rapporto con la popolazione, c'è un nuovo atteggiamento verso di noi e maggiore aiuto. Questa è la via per migliorare il nostro lavoro. Le nostre organizzazioni debbono essere, in sostanza, popolari. Questo è un lato della questione. Certo è che il comitato per la sicurezza di Stato non è un'organizzazione di beneficenza. Ad esso, come al ministero degli Interni, spetta la tutela dell'ordine e quando c'è bisogno, occorre intervenire, e con decisione.

Qual è il significato delle recenti decisioni del Soviet supremo in materia di ordine pubblico, la creazione dei «comitati provinciali di intensificazione della lotta contro la criminalità»? Qual è il ruolo del Kgb in questi comitati? E a cosa è dovuta questa crescita della criminalità che si registra nel paese?

C'è stato un brusco aumento della criminalità negli ultimi due anni. Tuttavia non abbiamo ancora raggiunto i vostri livelli occidentali. Questo primato è ancora vostro.

Non nego che la nostra mafia costituisca un record poco invidiabile...

A proposito, una volta mi hanno chiesto qual è la differenza tra mafia e associazione a delinquere. Per me la mafia è uno Stato nello Stato. Noi ancora non ci siamo arrivati, ma se non prendiamo misure adeguate potremmo arrivarci. Ci sono state altre fasi in cui la criminalità crebbe velocemente: ad esempio subito dopo la guerra civile, alla fine degli anni 20 e inizio anni 30, e immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Ma le dimensioni attuali della criminalità ci impongono misure straordinarie, anche perché la gente lo chiede. Le cause sono molteplici. Prendiamo ad esempio le cooperative. Oltre a quelle, positive, che producono beni e servizi, ci sono quelle che svolgono funzioni di intermediazione, quelle che prima erano attività speculative. Queste ultime hanno accumulato enormi quantità di denaro, a livelli che portano le retribuzioni ai soci fino a cifre di 1500-2000 rubli al mese e anche molto oltre. Questa è una delle cause. Inoltre noi siamo nel pieno della riorganizzazione dell'economia. La carenza di beni è la difficoltà più grande, esiste uno squilibrio patologico tra la massa del denaro e quella delle merci disponibili. I soldi nascono come dal nulla: è un fenomeno grave, che porta all'inflazione. E quando il lucro diventa troppo facile, altrettanto facile è che si accompagni alla criminalità. Credo che si debba agire energicamente per ristabilire l'ordine, eliminando le cause di fondo che creano questa criminalità. Lo si può fare in due modi. Con misure economiche e finanziarie e intensificando la lotta contro i criminali. Ad esempio il racket è un fenomeno per noi del tutto nuovo, per dimensioni e virulenza, e nel codice penale non c'è un articolo che lo contempli. Si deve applicare l'articolo che punisce l'estorsione, che prevede solo fino a 4 anni di reclusione. Per ora si tratta di gruppi criminali inesperti, facilmente neutralizzabili, ma domani la situazione sarà diversa. Comunque occorre eliminare le cause e, quando la perestrojka avrà superato il valico, la situazione migliorerà. Ma la cosa essenziale è prendere misure oggi, per impedire alla malattia di aggravarsi e di contagiare gli organismi che sono chiamati a combatterla.

Però nel caso della mafia uzbeka - il cosiddetto «caso Gdlian» - le motivazioni economiche di cui lei ha parlato non esistono. Le stesse organizzazioni del partito sono state contaminate da questo virus criminale.

Non vorrei parlare del «caso uzbeko» perché così offenderemo gli uzbeki. La prima indagine cominciò alla fine degli anni 60, poi ne sono seguite altre. Il Kgb ha preso parte alle indagini ed ha portato in giudizio i livelli intermedi e anche i vertici della repubblica. Sembra notevoli sono state ricuperate e vi sono state anche condanne alla pena capitale per furti di particolari dimensioni. All'inizio degli anni 80 l'indagine è stata trasferita alla procura e poco dopo è stata affidata a Gdlian. Ho già risposto in Parlamento su questo punto e non vorrei adentrammi poiché sta lavorando la speciale commissione del Congresso. Penso che sia stato giusto creare quella commissione, poiché - come sostiene Gdlian - sono coinvolti in attività criminose i vertici del potere. La verifica deve dimostrare quanto ciò corrisponda alla realtà. Noi del Kgb non abbiamo queste informazioni. Qui però c'è un aspetto serio. Occorre gettare luce anche sul grado di legittimità dell'azione dei giudici inquirenti, esaminare attentamente i metodi dell'indagine. Penso che le conclusioni della commissione saranno risolutive e obiettive. Nessuno potrà sottrarsi alle responsabilità che verranno individuate, ma gli innocenti saranno scagionati. Uno c'è già: è l'ex funzionario del Comitato centrale di difensore c'è. La tesi di una minaccia alla democratizzazione e ai cambiamenti che verrebbe dal Kgb e dall'esercito non è presente solo nelle affermazioni di alcuni politologi occidentali. Essa viene diffusa anche nella nostra opinione pubblica. Il significato di ciò è evidente: inserire un cuneo tra il popolo e gli organi della sicurezza. Ma è un compito, lo dico francamente, ingrato e irrealizzabile. Sotto il profilo della politica estera l'uso di questa tesi ha lo

scopo di rendere più difficile, di bloccare lo sviluppo positivo degli eventi prodotti dal nuovo pensiero politico, che sono largamente bene accetti ai popoli del mondo. Per cui possiamo formulare retoricamente l'eterna domanda: a chi serve?

Non sono così ingenuo da aspettarmi che lei riveli i suoi segreti a un corrispondente occidentale. Ma vorrei conoscere la sua opinione di specialista. Come giudica la qualità dei suoi servizi segreti: superiore, inferiore o equivalente a quella dei servizi occidentali?

Per una risposta concreta e motivata occorre un'analisi ampia. Cosa che, per comprensibili ragioni, non farò. Oltretutto proprio come specialista io dovrei astenermi da valutazioni concrete, sebbene le mie simpatie siano del tutto definite. Nei molti anni di lavoro nel settore del servizio segreto - l'ho guidato per 14 anni - mi hanno spesso domandato: qual è il migliore servizio segreto? Insieme al Kgb vengono di solito indicate tre o quattro sigle note a tutti. Ma sono strutture inconfondibili sia per i diversi principi di funzionamento, politici e professionali, sia per gli orientamenti morali e per alcuni metodi di lavoro. I nostri servizi segreti non hanno mai avuto caratteristiche di violenza, disumanità, disprezzo dei diritti della persona umana. Per quanto concerne il controspionaggio sovietico, negli ultimi anni ha individuato e troncato l'attività criminale di circa 30 agenti stranieri, tutti, come si suol dire, colti con le mani nel sacco. Se sono pochi o molti è meglio chiederlo ai servizi segreti occidentali, mi sono spiegato? Per quanto concerne i servizi occidentali posso dire che si tratta di avversari forti, con cui si devono fare i conti. In questo contesto appaiono ingenui le campagne di «spionomania», periodicamente inscenate in Occidente, con l'immane ricerca della «mano di Mosca». Cos'altro possono provocare nella comunità internazionale se non il reciproco sospetto? Nient'altro. In verità c'è una domanda che invariabilmente mi incuriosisce sul piano strettamente umano: quanto vengono a costare queste campagne alla società e quante «spie» hanno permesso di catturare?

Lei si è pronunciato per la pubblicazione del «budget» del Kgb. È stata data l'autorizzazione in tal senso?

Il Kgb è favorevole alla pubblicazione del proprio «budget». Penso che, quando esso sarà reso noto, si accrescerà il rispetto dell'opinione pubblica verso di noi. Tuttavia oc-



Tre precedenti leader dell'Unione Sovietica: (da sinistra) Leonid Breznev, Yuri Andropov, (in alto) Nikita Krusciov

Ancora una domanda personale. Il presidente del Kgb è stato spesso membro del Politburo del Cc del Pcus. Lei pensa che questa posizione di particolare rilievo debba essere ripristinata? Oppure la creazione di uno «stato di diritto» socialista è destinata anche a cambiare lo status speciale del comitato della sicurezza statale negli organismi del partito?

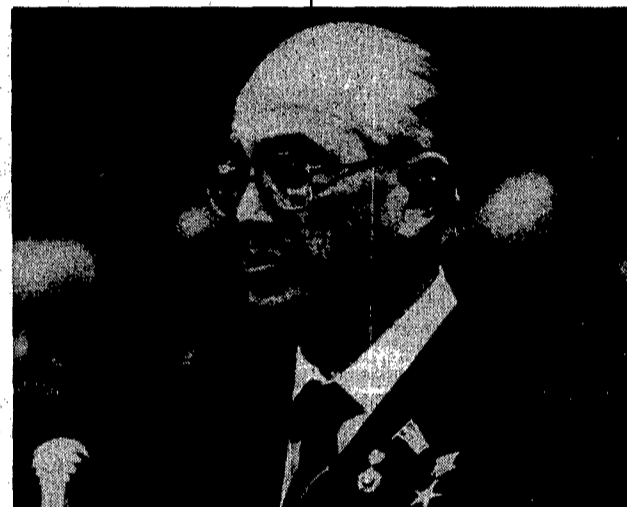
In primo luogo i presidenti del Kgb non sempre hanno fatto parte del vertice del partito. Io sono membro del Comitato centrale e per me è un grande onore e una grande responsabilità. Il deputato Sobciak ha sollevato questo stesso problema nel Soviet supremo. Lei forse non li crederà ma, personalmente, ho al riguardo un atteggiamento del tutto tranquillo. Non avrei mai creduto di diventare presidente del Kgb e quando sentii circolare voci al riguardo pensai: forse quest'onore mi sfiorerà soltanto. Invece mi ha centrato. Non a caso ho risposto alla deputata Lauristin che mi sentivo un «candidato» e non un «pretendente». Comunque non spetta a me decidere, ma al Comitato centrale del partito e io non ho mai espresso a nessuno, in nessuna circostanza, il mio punto di vista in merito. Noi siamo educati a dare prova di modestia in qualsiasi occasione, incluse le nomine.

Molti pensano e scrivono che proprio dal Kgb e dall'esercito può venire una minaccia alla democratizzazione. Lei cosa può dire in proposito?

Nella sua domanda si riflette il vecchio tema, vecchio come il mondo ma ancora popolare, dei discorsi di «suspense» sulle «congiure segrete» e sui «colpi di stato militari». Ma vorrei rispondere con tutta serietà. Negli ultimi tempi accade spesso di incontrare, sui mezzi d'informazione occidentali, la tesi di un certo «conservatorismo» e perfino «reazionismo» degli organi del Kgb e dell'esercito sovietico, della loro insolterenza e perfino della loro ostilità verso i cambiamenti che avvengono nel nostro paese. Non c'è alcuna base reale per queste supposizioni. Gli organi del Kgb e l'esercito sono strettamente legati al popolo. Essi accettano pienamente il programma della perestrojka elaborato dal Pcus e sono pronti a sostenerlo e difenderlo. Purtroppo la centralità di difendere c'è. La tesi di una minaccia alla democratizzazione e ai cambiamenti che verrebbe dal Kgb e dall'esercito non è presente solo nelle affermazioni di alcuni politologi occidentali. Essa viene diffusa anche nella nostra opinione pubblica. Il significato di ciò è evidente: inserire un cuneo tra il popolo e gli organi della sicurezza. Ma è un compito, lo dico francamente, ingrato e irrealizzabile. Sotto il profilo della politica estera l'uso di questa tesi ha lo



“ Sui fatti di Tbilisi dobbiamo attendere i risultati della commissione d'inchiesta, ma posso affermare che, in base ai dati di cui disponiamo, non si è trattato di una decisione presa a Mosca. Non si può d'altronde dimenticare che l'atmosfera in quella città era incandescente, ma certamente è stata una tragedia, una vera tragedia. L'operazione doveva essere minuziosamente preparata in modo da evitare vittime ”



Tre precedenti leader dell'Unione Sovietica: (da sinistra) Leonid Breznev, Yuri Andropov, (in alto) Nikita Krusciov

come una decisione del Soviet supremo dell'Urss. Vorrei però sottolineare che in Occidente circolano idee evidentemente deformate, sia sul bilancio che sul numero degli addetti di questo dicastero. Anche questo è effetto di una presentazione tendenziosa dell'attività del Kgb. Ho spesso l'impressione che i servizi segreti occidentali, ispirando campagne sulla «misure di presenza all'estero del kgb», perseguano anche interessi di lucro, cercando in tal modo di ottenere aumenti di finanziamento per accrescere i propri apparati.

È dunque escluso che, per ora, lei possa dirmi quanti sono i suoi uomini? Intendo dire tutti compresi: truppe di frontiera, agenti segreti, personale tecnico, ecc.

È già stato reso noto che le truppe di frontiera (che fanno parte del Kgb) sono composte da 200.000 uomini. Per il resto questa domanda non è dissimile dalla precedente. La pubblicazione del bilancio del Kgb sarà giustificata se i sovietici sapranno quale apparato esso serve a mantenere. Tuttavia bisogna ancora definire il grado di dettaglio poiché, come in ogni altro stato, non tutte le cifre riguardanti organizzazioni analoghe, data la specificità del loro funzionamento, sono soggette al dominio pubblico. Come vede qui la glasnost è vincolata dai limiti della riservatezza professionale.

Convegno che è difficile in tutti i paesi fissare la linea di demarcazione della segretezza per quanto concerne i «servizi». Ma per il Kgb il problema è più serio perché le norme che lo regolano non sono solo vecchie, ma risalgono a tempi in cui l'illegalità era la norma. Quindi vorrei sapere che cosa accade adesso, quando le nuove norme ancora non sono state approvate.

Lei ha ragione nel senso che la qualità delle leggi determina la qualità dell'azione degli organi della sicurezza e della tutela dell'ordine. Ma non c'è nessuna legge - tra quelle che regolano le funzioni del Kgb - che risalgga ai tempi dell'illegalità, come lei ha detto. Posso aggiungere che sono state preparate, per l'esame del Soviet supremo, diverse leggi: i fondamenti della legislazione penale e processuale, la legge sui reati contro lo Stato, la legge sui reati contro la pace e la sicurezza dell'umanità. Tutti provvedimenti che riguardano direttamente l'attività del Kgb. Resistentemente è stata abolita la norma sull'agitazione e la propaganda antisovietiche. A proposito non c'è più un solo detenuto per questo reato. Come vede le modifiche sono

molte. E vorrei concludere questa risposta con un'ultima considerazione. Il diritto, la democrazia e la glasnost nella vita interna di un paese possono raggiungere il loro scopo solo se si coniugano con l'aspirazione alla pace e con la franchezza nella politica estera. A questo noi tendiamo.

Quali sono le attività dei cittadini sovietici che rientrano nelle competenze del Kgb?

Solo quelle connesse con l'attentato alla sicurezza dello Stato e previste dalla legislazione in vigore. I limiti della competenza, in presenza di attività delittuose, sono regolati dai codici di procedura penale (art. 126 c.p.p. delle Rsr) e analoghi articoli dei c.p.p. delle Repubbliche dell'Unione. Concernono soprattutto azioni delittuose contro lo Stato di particolare pericolosità e alcune altre. Se le interessa il dettaglio le dirò che si tratta di 18 tipi di delitto che investono la competenza diretta del Kgb e di circa 15 per i quali noi conduchiamo le indagini di concerto con il ministero degli Interni e la procura. Debbo aggiungere che, su incarico degli organi della procura, noi prendiamo parte, in determinati casi, alle indagini concernenti anche attività delittuose di altro genere. In relazione al programma complessivo di lotta contro la criminalità organizzata la sfera della nostra attività verrà estesa.

Chi controlla il Kgb?

Penso che il Kgb operi quasi senza controllo è un errore grave. Oggi il controllo principale viene esercitato dagli organi supremi del potere statale: il Congresso dei deputati del popolo, il Soviet supremo dell'Urss, sia direttamente che attraverso il comitato per le questioni della difesa e della sicurezza statale, il comitato di controllo costituzionale (dal momento della sua istituzione), il Consiglio dei ministri dell'Urss. Inoltre esercitano funzioni di controllo anche la procura, nell'ambito delle sue funzioni, il ministero delle Finanze e altri dicasteri. Il controllo sugli organismi della sicurezza statale, almeno negli ultimi due decenni, si è sviluppato in molte direzioni: l'attività finanziaria viene rigorosamente controllata dal ministero delle Finanze, il Consiglio dei ministri ci ascolta su singole questioni, invia commissioni, ci convo-

cazioni possono essere diverse ma un'operazione di quella portata doveva essere minuziosamente preparata e compiuta in modo da evitare vittime.

La sua descrizione degli eventi di Tbilisi mostra che si è violata la legge che il Soviet supremo approvò lo scorso autunno, ratificando l'«ukaz» del luglio 1988. Riguardava proprio l'uso delle truppe del ministero dell'Interno per scopi di ordine pubblico e conferiva «esclusivamente» alla competenza del ministero degli Interni l'intera materia. Anzi la legge vieta rigorosamente ed esplicitamente ogni ingerezza del potere locali. Ora emerge che a Mosca nessuno sapeva nulla, cioè nemmeno l'unica persona che avrebbe dovuto prendere quella decisione, cioè il ministro degli Interni dell'Urss. Ma c'è anche un altro aspetto. Quella legge fu approvata con i voti contrari di un gruppo di deputati del Baltico e di altre zone. Ci fu anche una polemica di stampa perché si disse che, in tal modo, gli organi del potere locale venivano privati di poteri, tagliati fuori. Nel caso di Tbilisi sembra siano stati proprio loro (anche se non solo loro) ad avere sbagliato, ma il problema di principio rimane...

Le faccio una controdomanda. Si immagini che in una Repubblica sorga una situazione analoga. È forse possibile che il ministro degli Interni decida di far scattare l'azione, di impegnare le sue truppe senza averlo concordato in modo dovuto con le autorità locali?

Immagino che sia come lei dice, ma allora non capisco perché nella legge si fa divieto ai poteri locali di mettere bocca nelle faccende dell'ordine pubblico. Per lo meno quando si tratta di gravi situazioni.

Occorre interpretare la legge attenendosi alla sua logica. Come può valutare le situazioni, da Mosca, il ministro degli Interni dell'Urss senza chiedere il parere e i consigli degli organi locali? Sono questi ultimi a conoscere in primo luogo la situazione e il ministro deve consultarsi prima di prendere una qualunque decisione. È impensabile agire altrimenti.

Mi consenta un'obiezione. Lei ha affermato poco fa che è meglio una cattiva norma che l'assenza di una norma. Appunto. Ma allora perché lasciare alla legge ciò che deve invece essere indicato con tutta precisione? Perché nella legge non sia scritto che il ministro dell'Interno deve precedentemente consultare i poteri locali? Così, tra l'altro, si sarebbero chiuse le polemiche, i sospetti che Mosca volesse riservarsi il diritto esclusivo di decidere su questioni così delicate.

Dal punto di vista della situazione, come si è venuta a creare, le mie conclusioni sembrano più pertinenti. Ma anche le sue considerazioni hanno ragione d'essere. In particolare, quello che lei sostiene può essere utile per il perfezionamento degli atti legislativi o quelli normativi. Diciamo così: lei si è pronunciato in modo costruttivo, ha fornito un'osservazione interessante.

Cambiando argomento. Può dirmi se in Unione Sovietica si sono registrati atti terroristici organizzati dall'estero? E, secondo lei, l'aumento dell'apertura dell'Urss nei confronti dell'estero potrà accrescere la probabilità di azioni del genere?

In diverse fasi storiche di sviluppo dello Stato sovietico vi sono stati atti di terrorismo ispirati dall'estero. Anche al giorno d'oggi il pericolo terroristico esiste realmente. Ciò è confermato da attentati contro cittadini e rappresentanze sovietiche all'estero, dai tentativi di introdurre illegalmente nel nostro paese armi, munizioni, esplosivi e sostanze velenose. Esistono organizzazioni terroristiche internazionali e singoli criminali. L'ondata di terrorismo che scuote il mondo minaccia anche noi. Per questo salutiamo con favore lo sviluppo dei contatti e degli scambi con altri paesi, l'estensione di legami economici, culturali e di altro genere. Ma non possiamo permettere l'«export» del terrorismo in casa nostra e prendiamo tutte le misure necessarie per difendere la sicurezza dei sovietici. È noto che il terrorismo ha superato i confini dei singoli paesi e si è trasformato in un grave problema internazionale. Risolverlo è possibile soltanto unendo le forze di diversi Stati. E ciò significa che non se ne può venire a capo senza la cooperazione dei servizi speciali. Noi siamo pronti a questa cooperazione nell'interesse della sicurezza delle persone.

È finita, almeno nella consapevolezza, l'epoca dell'autosoldamento dell'Urss. Ora si parla di interdipendenza. Ma ancora, in questo campo, esistono ostacoli alla cooperazione tra il Kgb e gli analoghi istituti di altri paesi. Quali sono i vostri programmi in questa direzione?

Gli organi della sicurezza statale sovietica sono disposti a cooperare con i servizi speciali dei paesi capitalistici e in via di sviluppo sia nella lotta contro il terrorismo, sia per debellare altre attività criminose di portata supranazionale (contrabbando, narcobusiness, traffici valutari ecc.). Così impedisce la cooperazione in questi campi? Direi che sono gli stereotipi della reciproca diffidenza ed estraneità. Ma vi sono anche passi avanti che danno speranza: contatti di lavoro, esempi di operazioni congiunte contro il traffico di droga, contro la pirateria aerea, ecc. A nostro avviso una pericolosità particolare può essere rappresentata, in prospettiva, dal terrorismo nucleare. Infatti, nonostante le misure messe in atto, non si può escludere del tutto l'eventualità che armi nucleari finiscano nelle mani dei terroristi. In tal caso interi paesi potrebbero trovarsi d'un tratto nella posizione di ostaggi. C'è una sola via d'uscita: moltiplicare i contatti, elaborare le vie della cooperazione di fronte a situazioni d'emergenza, migliorare i canali di collegamento, predisporre basi giuridiche per accordi internazionali. Sono certo che la stessa moltiplicazione e diversificazione di queste interazioni rappresenterà un'azione disincentivante sui terroristi potenziali.

Con questa intervista Giulietta Chiesa spende le sue corrispondenze da Mosca per un periodo di studio di alcuni mesi negli Stati Uniti.